

Di fronte alla sarabanda di accuse e controaccuse dopo gli arbitraggi di domenica

I tecnici di Roma, Napoli ed Inter sdrammatizzano

La reazione dell'arbitro Michelotti - Il commento del presidente dell'AIA, Campanati - Molinari ha ritirato le dimissioni - Una dichiarazione di Trapattoni - Fabbri parla di «persecuzione»

Il rigore assegnato alla Juventus dall'arbitro Terpin, determinante al fini del risultato, ha scatenato una sarabanda di accuse e controaccuse. Reazioni vivaci anche da parte dell'arbitro Michelotti (direttore di Udinese-Ascoli), il quale non si è detto «disposto a subire». C'è addirittura chi invoca una inchiesta federale. Dal canto suo Campanati, presidente dell'AIA (Associazione Italiana Arbitri), ha dichiarato che «la classe arbitrale ha la coscienza a posto; dirigenti e allenatori non gettino benzina sul fuoco». L'allenatore del Perugia, Giampiero Molinari che aveva rassegnato le dimissioni subito dopo la fine della partita, si ha ripresentato. Fabbri, tecnico della Fiorentina, anch'egli ritenuto danneggiato dall'arbitraggio del sig. Prati. Il quale ha decretato il rigore a favore dell'Inter, risultato poi determinante, parla addirittura di persecuzione personale da parte di Prati. Dal canto suo l'allenatore della Juventus, Trapattoni ha rilanciato delle dichiarazioni che lasciano perplessi. Ha detto: «Perché parlare di sudditanza? Il Perugia ha giocato come in parrocchia». Fortuna che i tre allenatori delle squadre che inseguono, e cioè Liedholm, Marchesi e Bersellini hanno invece inteso sdrammatizzare tutta la vicenda.

Marchesi: Arbitri in malafede? Non credo

«Il Napoli danneggiato dalle decisioni arbitrali? Non direi. Gli arbitri giocano una partita come la chiamano noi dalle panchine e i giocatori in campo. Ciascuno gioca per proprio conto. È possibile sbagliare. Un giocatore può fallire un rigore, un arbitro può prendere una decisione discutibile. Ma nella più completa buona fede. Vantaggi e svantaggi alla fine si bilanciano, non penso che gli arbitri possano risultare determinanti ai fini dei responsi del campionato. «Si parla tanto di sudditanza psicologica. E' un termine che non mi piace molto. Preferirei parlare di forti personalità e di personalità meno forti. Un arbitro vulnerabile sotto il profilo emotivo, può a volte lasciarsi condizionare dai pubblici. Ma, ripeto, a mio avviso lo fa nella più completa buona fede. Anche sulla designazione degli arbitri, eviterei il gran chiasso che si sta facendo. Certo, se esistono soluzioni che possano allontanare qualunque tipo di sospetto, che ben vengano. Il sorteggio? Va bene, anche se, in ogni caso, dovrebbe essere pilotato per evitare che si registrino situazioni poco opportune».



Marchesi, presidente dell'AIA, commenta le decisioni arbitrali.

Liddas: Sono uomini e possono sbagliare

Nile Liedholm non si scompone più di tanto, ma non può non riconoscere l'inesistenza del rigore a favore della Juventus. «Con la squadra abbiamo fatto tappa in un locale lungo la strada del ritorno da Catanzaro, tappa che ha coinciso con l'ora di trasmissione della "Domenica sportiva". Tutti insieme abbiamo quindi potuto osservare la moviola, che ha documentato con dovizia di immagini l'azione incriminata. Rifacendosi alle immagini abbiamo avuto la impressione che Tacconi abbia colpito la palla e non Furino. Comunque lo continuo a sdrammatizzare il fatto. Sono fatti che nel calcio si ripetono con una certa frequenza». «Certamente — ha continuato — il rigore era inesistente; la moviola lo ha mostrato in modo chiarissimo. Ma io credo veramente che si tratti più di un infortunio che non di malafede. L'arbitro è un uomo, perciò anche lui può sbagliare. Non credo comunque che quel rigore possa decidere le sorti dello scudetto». Quindi ha continuato: «Per lo scudetto il bello deve ancora venire. Credo che la sua assegnazione si deciderà nelle ultime cinque giornate. Inoltre, non credo che la lotta sia limitata a Juventus Roma e Napoli. Vedo bene anche Inter e Torino».



Liedholm, allenatore della Juventus, commenta il rigore assegnato.

Bersellini: Can can del tutto esagerato

«Quella degli arbitri è la solita storia che viene a galla quando il campionato entra nella sua fase finale, e gli interessi di classifica si fanno più vivi. In questi giorni si moltiplicano e diventano decisivi. Di episodi come quelli verificatisi domenica e che in un certo senso hanno influenzato il mio giudizio, finora ne sono avvenuti a decine. Soltanto che due mesi fa e ancora prima nessuno ci faceva caso, oppure derivava con più facilità gli eventuali torti, sapendo che c'era tutto il tempo per porvi rimedio. Ora invece si è alle strette finale e i nodi del campionato vengono tutti al pettine. «Un episodio sfortunato nel corso di una partita può diventare decisivo e allora tutti ci fanno caso. Ecco il perché di tanto clamore. Per me tutto questo can-can sollevato da alcuni giornali mi sembra esagerato. Mi rifiuto di credere nella malafede degli arbitri. Io personalmente non mi sono mai lamentato sul comportamento degli arbitri, anche quando lavoravo a Cesena, in una squadra di provincia. Non credo alla sudditanza psicologica. In una partita contano i bravi giocatori e non gli arbitri. In un anno gli episodi pro e contro si compensano per tutti in maniera uguale».



Bersellini, allenatore della Fiorentina, commenta le decisioni arbitrali.

Stasera (ore 20,30) il ritorno dei «quarti» di Coppa Italia

Solo una formalità per il Bologna la gara con la Lazio?

La partita di andata vinta dai rossoblu per 2-0 - Radice costretto a rinunciare ad Eneas e Fiorini - Castagner manderà in campo molti giovani

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Gigi Radice motiva l'esigenza che anche se il Bologna stasera (ore 20,30) per i quarti di finale della «Coppa Italia» può partire col vantaggio del 2-0 a segnati alla Lazio nel match d'andata, c'è necessità di onorare l'impegno. C'è la qualificazione al turno successivo e poi perché le caratteristiche della squadra rossoblu non sono quelle di misurare, di calcolare. «Dobbiamo giocare come sappiamo: questa è la sola strada che ha imboccata». Ci sono alcuni problemi da risolvere perché oltre a Fiorini, ancora bloccato da un incidente, proprio ieri si è fermato Eneas che accusa qualche linea di febbre e stasera sicuramente non giocherà. Il suo posto dovrebbe essere preso dal giovane Marocchi. Anche in terza linea qualche dubbio: sicuramente verrà impiegato Fabbri o al posto di Sall o di Bachlechner.

«A questo punto della stagione ci si comincia pure a preoccupare del futuro, visto che talune voci alimentano interrogativi e perplessità. Il primo argomento riguarda Radice: resta o se ne va? E' questi un tecnico sulla cresta dell'onda, che ha rilanciato la squadra rossoblu (e si è rilanciato). Ha dato al Bologna un modo diverso, più credibile di interpretare e giudicare il calcio. Vediamo quali sono gli argomenti in grado di trattenerlo o meno l'allenatore sotto le due torri. Fabbretti dice che vuol portare il Bologna ai vertici, ma intanto ha dichiarato che intende «rientrare» in parte di quanto speso nella passata stagione, il che si realizza cedendo i migliori giocatori. Inoltre ci sono da definire i complessi operazioni di contropartita che riguardano Pileggi, Vullò, Garritano e Dossena. Per quest'ultimo soprattutto diventa difficile trovare «argomenti» per mantenerlo a Bologna. Intanto cor-

rono indiscrezioni che ipotizzano possibili partenze di elementi come Zinetti, come Colomba. In più si aggiungono modi e comportamenti di interpretare il calcio fra il tecnico e qualche dirigente che risultano molto diversi. A favore di una sua permanenza ci sono le ripetute dichiarazioni dello stesso Radice e del suo principale collaboratore, Ferretti, i quali hanno sottolineato l'affetto del quale sono circondati in questa permanenza bolognese. Ma questo è un altro discorso. In attesa di saperne di più su questo argomento, torniamo alla «Coppa Italia» per dire che la Lazio stasera presenterà una formazione di giovani. In questa maniera Castagner potrà concedere il necessario riposo a quei giocatori che più degli altri hanno dimostrato di non reggersi più sulle gambe e nello stesso tempo provare nuove possibili alternative a quella che è la formazione base, che a dir la verità di questi tempi non offre molte garanzie. Occhi puntati soprattutto su Scarsella, un giovane regista assai dotato, che potrebbe rivelarsi utilissimo in questa Lazio priva di fantasia e di un uomo che diriga il gioco. Interessante rivedere alla prova anche Marraron. Domenica è stato uno dei pochissimi a salvarsi dal naufragio. Il ragazzo ha stoffa e se i compagni gli danno fiducia potrebbe risolvere i problemi offensivi, che di questi tempi sono deficitari.

BOLOGNA: Zinetti; Benedetti; Vullò; Paris; Bachlechner (Fabbri); Sall (Fabbri); Pileggi, Dossena, Garritano, Marocchi, Colomba. LAZIO: Marigo; Pighin; Simon; Perrone; Pochesci; Ghedin; Marraron; Sanguin; Chiodi; Scarsella; Cencel. ARBITRO: Parussini di Udine.

La Under 21 a Coverciano
FIRENZE — Allenamento oggi al Centro Tecnico di Coverciano (ore 14,30), della Under 21 di calcio che il prossimo 18 aprile incontrerà in amichevole la RDT a Modena. La squadra allenata è la nazionale militare, inclusa nel ruolo della FIGC. Il CT Azeelio Vicini schiererà la seguente formazione: Fazzaghi (Riccitelli); Contratto (Cultore); Gerolini; Bonetti (Pin); Issaro; Tacconi (Bonometti); Musella (Marini); Benedetti (Sciosa); Pradella (Fattori); Mauro (Gobbo); Mariani (Pradella).

La juniores contro Malta
ROMA — L'Italia juniores di calcio, guidata da Accorcia, si è praticamente qualificata per il campionato d'Europa della categoria. L'incontro di oggi al campo del Banco di Roma a Settebani (ore 15,30), contro Malta è quindi pleonico, e il risultato che i maltesi persero all'andata con un secco 5-1. Ci sarà da emulare giocatori come il giallorosso Righetti, l'interista Bergomi, il montese Monelli e lo juventino Galdieri. Ma anche gli altri selezionatori dell'allenatore Accorcia vorranno metterli in mostra in questa prova. Arbitrerà l'incontro l'italiano Kenci.

Si è conosciuta la motivazione della sentenza dello scandalo dell'Inter al «mundialito»: la colpa è del bambino. E' una pagina nuova nella storia della letteratura poliziesca, la quale finora prevedeva che il colpevole potesse essere il maggiordomo, un pastore luterano, la nonna paritica, la bellissima fanciulla sul punto di prendere il velo, un doberman addestrato, ma a nessuno mai era venuto in mente che il colpevole potesse essere un bambino. Fantascienza sì, lo si è ipotizzato, ma nella letteratura poliziesca no. Una prova in più, quindi che la giustizia sportiva è fantascientifica. Questa sentenza, di conseguenza è interessantisima: i dirigenti assolti, il bambino condannato a sei mesi di carcere che ha preso parte consapevolmente alla truffa. Sapendo colpire di collo pieno, intervenire in tackle scivolato, fare la torre e correre sulla fascia, si presume che abbia anche una profonda conoscenza delle leggi dei regolamenti dell'Inter e dell'Anagrafe. Per ora, quel che è giusto è giusto: dopo tutto negli Stati Uniti — dove sono andati a imparare rudimenti di civiltà Piccoli, Martelli, Spadolini, Manca, Colombo, ecc. I bambini possono essere mandati sulla sedia elettrica: così imparano per quando saranno grandi. La giustizia

A proposito del baby-scandalo Quando è colpa del bambino e non di chi lo istruisce

sportiva, quindi, ha ancora una volta dimostrato la sua astrattezza, il suo isolamento dalla realtà, non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che il giovane Pellegrini-Ottolenghi spesso benissimo cosa gli veniva chiesto: oltre tutto non poteva non averlo detto che da un lato doveva nascondere il suo vero nome, dall'altro doveva pensosamente accettare che la sua foto apparisse con un altro nome. Lo sapeva, certo: e allora? Se a due ragazzi — uno di 14 ed uno di 15 anni — ambedue affascinati dalla favola che il calcio si è costruito attorno con l'aiuto di tutti

i mezzi di comunicazione e di massa, gli autori di questa favola, i maghi e le fate che la popolano, spiegano che per taluni è come nella favola di Pinocchio, con l'albero degli zecchini d'oro tradotto in realtà. Adiriano Panatta, per fare un esempio, ha rinnovato il contratto con la racchetta che usa da otto anni per la «modica» cifra di 180 milioni. Ha poi deciso di cambiare scarpe: gli danno 300 milioni per il completo operazione di contropartita che riguarda Pileggi, Vullò, Garritano e Dossena. Per quest'ultimo soprattutto diventa difficile trovare «argomenti» per mantenerlo a Bologna. Intanto cor-

Mahre «buca» il gigante di Borovetz vinto da Zhirov

Oggi si decide la coppa Zini di nuovo seconda

Il sovietico ha preceduto Stenmark e Gaspov - L'azzurra in testa nella prima manche si fa battere nella seconda dalla Hess

BOROVETZ — La Coppa del mondo di sci alpino non è ancora finita ed è thrilling più che mai. Ieri a Borovetz, Bulgaria, il penultimo slalom gigante della stagione è stato vinto dal formidabile sovietico Aleksandr Zhirov che ha preceduto Ingemar Stenmark e lo svizzero Joel Gaspoz. Phil Mahre, terzo dopo la prima discesa, non ha saputo far meglio del quinto posto. Per effetto dei punti da scartare — valgono per la classifica finale i cinque migliori risultati per specialità — l'americano ha messo in classifica solo un punto. Dopo il «gigante» bulgaro la situazione è questa: Stenmark ancora capofila con 290 punti, Phil Mahre a sei lunghezze, Zhirov, al secondo successo personale in «gigante», ha raggiunto quota 162 e dovrebbe essersi definitivamente aggiudicato il terzo posto. Per lo sci alpino sovietico la stagione 1980/81 si chiude con un bilancio straordinario: tre vittorie, quattro secondi e un terzo posto. Hanno fatto più i sovietici con cinque atleti che gli azzurri con tre squadre. Ieri, primo degli slalomi, è stato Riccardo Foglia, ottavo, che ha guadagnato quattro posizioni nella seconda manche Bruno Nockler è invece retrocesso, ri-

Al torneo WCT di Tennis di Milano

Per eliminare Gomez basta un Mayer zoppo

Lo statunitense infortunato ha dominato l'ecuadoriano - Bertolucci battuto da Gunthart - Successi per Borg e McEnroe

MILANO — Gene Mayer, 25 anni l'11 aprile, numero quattro nella classifica del computer, ha un viso liscio e paffuto. Gioca un tennis pieno di fantasia e di estro. Prima del debutto al Palasport aveva detto che si sentiva bene, che dopo il «Master» e cioè dopo la vittoria su Bjorn Borg e John McEnroe, si sentiva in grado di scendere le prime tre posizioni della classifica. Aveva appena finito di annunciare la sfida ai tre grandi della racchetta che gli è accaduto di inciappare in una frenata a gambe piegate col peso del corpo malamente distribuito sulla gamba sinistra. E si è fatto male alla caviglia. Da quel momento il suo avversario, il gigante ecuadoriano Andrés Gomez, 21 anni compiuti la settimana scorsa, ha giocato contro uno zoppo. Avrebbe dovuto vincere scherzando. Ma per vincere non basta avere le spalle quadrate, bisogna anche avere il cervello. E il cervello Gomez ieri pomeriggio doveva averlo dimenticato in albergo. E così lo zoppo ha corso qualche rischio nel primo set, dove ha avuto bisogno del tie-break (7 a 6), e si è frastonato la caviglia malata nel secondo (6 a 1), dove gli è stato sufficiente palleggiare. Al Palasport si vede buon tennis

certificati di credito del tesoro

certificati di credito del tesoro

prima cedola semestrale

durata 3 anni scadenza 1° aprile 1984

8,50 per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 18%

certificati di credito del tesoro

prima cedola semestrale

8,50 per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 18%

Riforma dello sport: incontro a Milano

I partiti c'erano, non gli sportivi

MILANO — La recente approvazione della legge sul professionismo nello sport, fra le tante conseguenze che produrrà sul piano etico e pratico ha già sortito un effetto positivo: la ripresa del dibattito — da mesi sopito — sulla necessità di mettere definitivamente ordine in tutto il settore con una legge-quadro che lo riorganizzi e gli dia dignità giuridica. Ci sono quattro proposte (presentate da DC, PCI, PSI e MSI) che ormai giacciono da due anni nei cassetti del governo, ma proprio in occasione della legge sul professionismo il ministro Signorile si è fatto interprete della volontà del governo di andare a tempi bre-

vi a una discussione in Parlamento. Ecco perché a Milano si sono ritrovati — su iniziativa del Cespert (Coordinamento degli Enti di promozione sportiva) — i responsabili del settore dei tre partiti maggiori.

Si è trattato di un'iniziativa importante e tempestiva purtroppo riuscita solo in parte per la scarsa adesione del mondo sportivo, del sindacato, delle autonomie locali, ovvero dei principali interessati alla legge di riforma. Di fronte alla risposta responsabile dei partiti, i cui rappresentanti hanno ovviamente difeso ognuno le proprie posizioni, per contro è mancata a fase più importante di un dibattito: il dibattito stesso. Si è assistito in pratica, nei sei interventi del riscaldisimo pubblico, a una sorta di attacco concentrato al CONI «che fa ogni cosa tutto e tutti, non lascia spazio, tutela il professionismo anche a scapito dello sport di base». E' vero, il problema di rapporti tra CONI, Federazioni ed enti di Promozione è questione importante. Tant'è che ignorata, che per difendere l'operato del Comitato olimpico (come ha fatto Gabriele Moretti, responsabile nazionale per lo sport del PSI), chi per denunciare la posizione d'élite (Aldo Notario, presidente nazionale del CSI,

che ha svolto la relazione introduttiva), chi per chiedere minor potere sulle federazioni (on. Beniamino Brocca, responsabile nazionale e primo firmatario della proposta DC) e chi, infine, come ha fatto il compagno Sen. Arrigo Morandi, responsabile del gruppo interparlamentare dello sport del PCI, per ribadire la necessità di rompere il meccanismo dei privilegi non togliendo prerogative e autorità al CONI, ma innalzando il livello di rapporti fra Stato ed Enti di promozione sportiva. Sta di fatto, però, che la discussione sul futuro dello sport non si può ridurre semplicemente a una disputa di questo tipo.

E lo avevano ben fatto capire i relatori fornendo un quadro generale dei problemi, degli interessi, dei rapporti tra sport e società che la legge di riforma è chiamata ad affrontare. «Pur senza pretendere che la legge-quadro possa dare risposte a tutto — ha detto il compagno Morandi — come ad esempio i rapporti con la scuola (dove lo sport deve diventare punto di incontro tra la scuola e la società) in mancanza di essa è assolutamente impossibile progettare lo sviluppo dello sport e anche solo portarlo avanti così come è oggi».

Rossella Dallò